

MATERIALI DA COSTRUZIONE

ETÀ ROMANA

Nella storia dell'architettura e delle tecniche architettoniche, l'architettura romana, per la sue caratteristiche e per la sua ricchezza nonché per il suo stato di conservazione, ha da sempre attratto l'attenzione degli studiosi. Bisogna, infatti, considerare che, oltre gli innumerevoli monumenti, esiste una fonte diretta, qual è il trattato *De architectura* di Vitruvio (scritto tra il 29 ed il 23 a.C. in 10 libri), contenente molte informazioni sul complesso sistema costruttivo romano. Nella realizzazione degli edifici romani si usarono materiali sia naturali, come l'argilla cruda, il pietrame in generale e il legname, sia artificiali, ad esempio i laterizi, ma soprattutto la malta, fondamentale invenzione che rivoluzionò la tecnica muraria romana. Se si considera la storia di Roma e delle province, si evince come nella scelta delle materie prime, i romani attinsero di volta in volta alle risorse del territorio in cui si trovavano e le resero, seppur esse siano differenti in origine, duttili e funzionali al loro

programma costruttivo. In Valle di Susa è chiaro come alla fase alto imperiale corrisponda all'acquisizione dei modelli costruttivi propri dell'*urbanitas* romana un notevole slancio progettuale, che vede sia la monumentalizzazione dei centri urbani, come *Segusio*, sia la trasformazione dell'assetto territoriale. Si assiste dunque non solo all'edificazione della capitale di una delle province alpine, dotata dei monumenti del foro e del *Praetorium*, ma anche di alcune *villae* per la residenza e lo sfruttamento delle risorse del territorio. Indipendentemente dalla funzione pubblica o privata, i materiali costruttivi sono i medesimi: si tratta, infatti, di pietra, malta, mattoni e legname. Viene impiegata sia la pietra scistosa, utilizzabile in forme grossolanamente squadrate, sia quella più pregiata e duttile, il marmo. Per quanto concerne il primo caso, si utilizza lo gneiss di Borgone, caratterizzato dal colore grigio, da una consistenza compatta e da grande resistenza. E' perlopiù lavorata a spacco per essere posizio-



Bassorilievo tomba degli Haterii, Musei vaticani (fine I-inizio II sec.).

nata in facciavista oppure in scaglie all'interno del nucleo delle murature, in particolare è impiegata per sistemare le sarciature angolari e migliorare la tenuta dei setti. Si associa all'impiego massiccio di pietrame grezzo (derivato dalla frantumazione delle rocce dovuta agli agenti atmosferici) che si presenta come materiale fluitato, sotto forma di ciottoli ellissoidali con spigoli non vivi, che altrimenti venivano sbazzati all'occorrenza per la messa in opera. Un altro materiale ampiamente attestato in ambito architettonico in Valle di Susa è il marmo: le cave di Chianocco, infatti, sono state utilizzate sin

dall'antichità e restituiscono un materiale che per le sue caratteristiche tecniche risulta essere di ottima qualità. In particolare, la sua porosità e la finezza della grana lo rendono facilmente lavorabile e ottimo per la decorazione architettonica. È utilizzato nella costruzione dell'arco di Susa così come nella decorazione degli edifici forensi; non solo, sembra, infatti, essere stato impiegato anche in ambito di edilizia privata, nel contesto della Villa di Almese. Quanto alle altre vene di marmo presenti, quella di Foresto è stata impiegata per esigenze costruttive differenti, funzionali e non di carattere decorativo.



Rilievo dendrofori, museo d'Aquitania Bourdeaux (entro I sec. d.C.).



Almese, Villa romana. Particolare delle murature in pietra.



Foresto, fronte attuale delle cave di marmo.

Un'altra materia prima per la costruzione è il legname, che si poteva reperire in grande quantità in area

montana. Si tenga presente come, a seguito della massiccia fase di antropizzazione, lo sfruttamento massic-

cio dei boschi di fondovalle e di altura sembra aver provocato addirittura un calo della copertura arborea di

questo territorio sino ad allora non così capillarmente occupato. Oltretutto, il legname serviva sia perché funzionale alla fase di cantiere sia perché parte integrante della costruzione stessa sotto forma di pavimenti, scale e soprattutto coperture. A seconda della destinazione d'uso veniva operata una scelta che teneva conto delle caratteristiche specifiche delle fibre di legno. Quello destinato al cantiere era tratto da piante abbattute nella stagione in corso e con luna adatta e lasciato stagionare: in particolare, per le coperture per la grossa orditura, per le travature, per le centine venivano impiegati il pino, il castagno selvatico, il noce ed il larice. Per quanto riguarda quest'ultimo, in particolare, era molto apprezzato perché non soggetto a tarli e ignifugo. In generale, le essenze venivano scelte in base alla resistenza ai carichi, alla possibilità di ottenere una pezzatura richiesta, nonché la resistenza all'acqua ai tarli e all'umidità. È quindi ipotizzabile che per i solai in legno sia stato impiegato del legno di abete che, come dice Vitruvio, resisteva perfettamente alla flessione da carico (2,9, 6 e ss.). In edifici di grandi dimensioni va ipotizzata la presenza di ampie coperture a doppio spiovente con capriate lignee di sostegno che dovevano sorreggere il forte peso delle grandi tegole fittili.